

NOTIZIE

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2018/2 ~ a. 176 n. 656



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 8

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2018

ARNALDO GANDA, *L'umanesimo in tipografia. Alessandro Minuziano e il genere Leonardo Vegio editori e stampatori (Milano, 1485-1521)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017, pp. 495. – Le vicende biografiche di Alessandro Minuziano, il celebre editore milanese tardo quattrocentesco le cui opere vennero paragonate per raffinatezza e precisione filologica a quelle di Aldo Manuzio, e sul quale mancava ancora una monografia completa, vengono affrontate in questa sua nuova fatica da Arnaldo Ganda, a cui si devono numerosi studi su svariati tipografi presenti nella capitale del ducato sforzesco agli albori dell'arte della stampa. Gli atti notarili conservati all'Archivio di Stato di Milano (ben 202, sparsi in cartelle di notai diversi), che l'Autore, con un lavoro di ricerca durato anni, ha saputo abilmente rintracciare, e il carteggio del tipografo, tutti trascritti per esteso in appendice, costituiscono le fonti su cui si basa l'opera.

Il Minuziano, che era prima di tutto un umanista e un docente, trovò conveniente investire nella nuova attività, funzionale alle esigenze dell'insegnamento, appoggiandosi spesso, da un certo momento in poi, al genere Leonardo Vegio, per cui risulta impossibile scindere gli affari dell'uno da quelli dell'altro. Nato

intorno al 1450 a S. Severo (in provincia di Foggia), e trasferitosi verso il 1480 a Venezia (dove seguì i corsi del celebre umanista Giorgio Merula), e poi a Milano (1486 circa), il Minuziano fu precettore dei figli di insigni personaggi della corte sforzesca, come Bartolomeo Calco, e l'umanista Jean Grolier, per poi essere nominato da Ludovico il Moro insegnante nelle scuole pubbliche di Milano (1490), ottenendo nel 1502 da Luigi XII la cittadinanza meneghina per i suoi meriti e le doti di docente. Dal 1500 al 1506 fu notaio dei XII di Provvisione, magistratura di fondamentale importanza per l'economia della città perché si occupava dell'incanto dei dazi, della riscossione di imposte e tributi, dell'approvazione degli statuti di corporazioni e collegi professionali, dei rifornimenti annonari.

Contemporaneamente aveva avviato molteplici traffici, tra cui la partecipazione ad una società per l'arte della lana, insieme a mercanti iscritti alla matricola (1499), e l'officina tipografica (1500) che poi affidò quasi completamente al genero Leonardo Vegio, mantenendo comunque la supervisione sui testi, come gli veniva richiesto dalla maggior parte dei committenti. Il primo lavoro che uscì dalla sua tipografia risale agli anni 1485/86: si trattava della stampa delle opere di Orazio, seguita da quelle di Livio (1495), e dalla monumentale edizione di quelle di Cicerone (1498/99). Non andò in porto invece l'impresa per la pubblicazione del lessico greco *Suyda* per il quale il Minuziano aveva costituito una società nel febbraio del 1499 (rescisa 2 mesi dopo), con l'umanista greco Demetrio Calcondila e col tipografo Benedetto Dolcinelli di Carpi. Minuziano e Calcondila, proprietari del codice manoscritto (acquistato per ben 25 ducati), degli utensili e delle materie prime, svolgevano il ruolo di soci di capitale e supervisori/correttori dell'opera, mentre il lavoro materiale di composizione e stampa sarebbe stato svolto dal Dolcinelli nei locali e col torchio e gli utensili messi a disposizione dal Minuziano. Si trattava di un'impresa di notevole entità, dato che veniva prevista la pubblicazione di ben 800 copie. Il 'contratto di edizione' regolamentava anche la lunghezza delle pagine: almeno 45 righe per facciata. Probabilmente per motivi economici (eccessiva esposizione e immobilizzo di capitali per un'opera dai tempi lunghi) e di sovraccarico di lavoro (la tipografia stava ancora terminando l'edizione di Cicerone), la società col Minuziano venne rescisa un mese e mezzo dopo, e l'opera fu continuata sotto la supervisione di un altro filologo.

Tra le altre opere che uscirono dai torchi del Minuziano l'edizione degli Statuti di Milano riformati da Ludovico il Moro (1498 e 1502), che costituisce ancora oggi il testo base di riferimento per la loro consultazione, le *Antiquitates Vicecomitum* del suo maestro Giorgio Merula (1500), la *Vita Vergilii* di Donato, le opere di Sallustio e Orazio, la *Patria Historia* di Bernardino Corio (1503), la *Vita della beata mantovana Osanna Andreasi* (1505).

Nel 1506 il genero del Minuziano, Leonardo Vegio, lo affiancò nell'attività editoriale, riuscendo a risollevarne le sorti economiche mediante una nuova politica gestionale volta all'incremento delle pubblicazioni su commissione, che evitavano quindi all'editore un'esposizione pecuniaria eccessiva con ritorni incerti e lunghissimi. Il Vegio prese poi le redini della tipografia nel 1509 stipulando col suocero un contratto di affitto. Tra le altre opere stampate successivamente vanno segnalate l'edizione del *Canzoniere* del Petrarca (1516) e quella degli

Annales di Tacito (1517). Il Minuziano morì probabilmente nel 1531 dopo aver trascorso tra gravi difficoltà economiche e di salute l'ultima parte della sua vita.

Il volume è corredato da un'amplissima appendice documentaria (pp. 163-481), con la trascrizione e il regesto di tutti i numerosissimi documenti notarili utilizzati per ricostruire le vicende biografiche del Minuziano; le sue lettere (conservate alla biblioteca Braidense di Milano); il censimento completo delle edizioni di Minuziano e Vegio. Completa il volume un dettagliato indice dei nomi.

Si tratta, in conclusione di un volume di fondamentale importanza per la ricostruzione dei primordi dell'arte della stampa a Milano, complementare a quelli pubblicati da Ganda su Antonio Zarotto (1984), Niccolò da Gorgonzola (1988), Filippo Lavagna (2006).

MARIA PAOLA ZANOBONI